

CREDITO POPOLARE

quadrimestrale • nuova serie anno XXXI • n. 1 • 2024

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE FRA LE BANCHE POPOLARI



LA NASCITA DEL CRISTIANESIMO

di CARLO PIOPPI*

1. La predicazione di Gesù Cristo in Palestina e i primi discepoli sotto la suprema magistratura di Tiberio (14-37)

Gesù Cristo nacque in Giudea e, dopo il rientro dall'Egitto, crebbe in Galilea, al tempo dell'imperatore Caio Giulio Cesare Ottaviano Augusto (r.31a.C.-14d.C.). La sua predicazione e morte avvennero invece sotto il lungo regno del successore di questi, Tiberio Giulio Cesare Augusto – nato Tiberio Claudio Nerone – (r.14-37). Gesù diresse la sua attività principalmente al popolo ebraico, ed è all'interno di tale etnia che nacque e si sviluppò il cristianesimo primitivo. Gli ebrei si distinguevano tra i popoli circostanti per il loro rigido monoteismo e per l'attesa messianica: questa si era fatta più intensa a partire dalle persecuzioni condotte nello stato ellenistico dei Seleucidi, soprattutto dal re Antioco IV Epifane (r.178-164a.C.) e dai suoi successori, che cercarono d'imporre ellenismo e paganesimo al popolo d'Israele; tali violenze condussero alla Rivolta dei Maccabei, che terminò con la riconquista dell'indipendenza sotto la Dinastia degli Asmonei, nel 142a.C. Tale nuovo stato fu però col tempo preda di guerre civili dinastiche, che lo indebolirono fortemente e aprirono la strada alla conquista romana.

La Palestina divenne quindi parte del vasto dominio romano, che racchiudeva ormai tutto il Mare Mediterraneo. Conquistata da Gneo Pompeo Magno nel 63a.C., essa era poi stata organizzata in varie entità politiche attraverso le quali, a diverso titolo, il potere romano estendeva la sua supremazia.

*Professore associato di Storia della Chiesa moderna e contemporanea presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce, Roma.

Alla nascita di Gesù (avvenuta tra l'8 e il 5a.C.) tale regione era unificata nel regno di Erode il Grande (r.37-4a.C.), che si ricollegava alla dinastia asmonea attraverso il matrimonio con Mariamne I (nipote di Ircano II) e che dirigeva uno stato di fatto satellite dell'impero. La Palestina era abitata da circa un milione di ebrei, e vedeva sul suo territorio una grande presenza di abitanti di altre culture, principalmente ellenistica e siriana. Il re Erode favorì grandemente l'ellenizzazione della regione e il suo inserimento nel sistema socio-geopolitico del Mare Nostrum romano.

Alla morte di Erode il territorio fu diviso tra i suoi quattro figli: Archelao avrebbe dovuto ricevere il titolo regale con la Giudea e la Samaria; Erode Antipa divenne tetrarca della Galilea e della Perea; Filippo tetrarca di Gaulanitide, Batanea, Traconitide, Auranitide, Pania e Iturea; Salomè ricevette Jamnia, Azoto e Fasaclide.

La morte di Erode, odiato dagli ebrei, fece scoppiare una rivolta durante la Pasqua, che Archelao repressé nel sangue (ca. 3.000 morti). Tale crudeltà provocò un ricorso degli ebrei presso Augusto, nel quale furono appoggiati dalla potente comunità israelitica di Roma. L'imperatore giunse a una decisione di compromesso: Archelao manteneva i territori ereditati dal padre, ma non riceveva il titolo di re, bensì quello, inferiore, di etnarca. Le rivolte causate dalla morte di Erode però continuarono: quella di Giuda di Ezechia in Galilea, quella di Simone in Perea e quella di Athronges in Giudea; fu quindi organizzata una spedizione militare al comando di Publio Quintilio Varo, che repressé nel sangue le ribellioni (2.000 rivoltosi crocifissi).

Dopo dieci anni (6d.C.), Archelao cadde in disgrazia presso Augusto e fu esiliato a Vienne (Gallia); al suo posto furono insediati dei procuratori romani che posero la loro sede a Cesarea; essi, come lo stesso Archelao, dovevano continuamente fare i conti con le pressioni della classe dirigente ebraica, che poteva ricorrere presso Augusto, valendosi pure della forte presenza della comunità israelitica di Roma: anche nel processo a Gesù troviamo echi di tale situazione. I procuratori romani del tempo di Augusto e dei suoi successori Tiberio e Caligola furono: Coponio (6-9), Marco Ambibulo (9-12), Annio Rufo (12-15), Valerio Grato (15-26), Ponzio Pilato (26-36), Marcello (36-37) e Marullo (37-41). Negli altri territori restarono al potere Erode Antipa e Filippo.

Tale situazione di dominazione straniera era assai mal sopportata dagli israeliti di Palestina, come si può evincere dallo studio della letteratura apocalittica ebraica, ad esempio il Libro di Enoc (sec. I a.C.), i Salmi di Salomone

(seconda metà del sec. I a.C.), o l'Assunzione di Mosè (inizi sec. I d.C.), nei quali si nota una forte attesa messianica, insieme con un cospicuo disagio per la dominazione romana.

Due grandi movimenti dirigevano il popolo ebraico in Palestina: d'un lato v'erano i sadducei, che erano un gruppo legato all'aristocrazia, e dunque potente, sia politicamente che economicamente; essi seguivano solo la legge scritta e furono responsabili di molte delle persecuzioni contro Gesù e i suoi discepoli (processo di Cristo, prime persecuzioni contro apostoli e discepoli, uccisione di Giacomo il Minore). Erano inoltre di tendenza razionalista ed epicurea e piuttosto aperti ai contatti con l'ellenismo.

Dall'altro lato vi erano i farisei, che oltre alla legge scritta seguivano una vasta tradizione consuetudinaria scritta e orale; essi formavano un gruppo socialmente interclassista, spiritualmente molto fervente e serio, ma che cadeva a volte in un eccessivo formalismo nel compimento delle pratiche religiose e sovente in un senso di superiorità e disprezzo rispetto agli altri: la salvezza era da essi cercata nello studio continuo e nell'osservanza scrupolosissima della legge. Tali normative erano assai complicate e molto difficili anche a conoscersi, per cui la maggior parte della gente le ignorava, e tali folle erano disprezzate dai farisei, che le chiamavano "popolo della terra"; queste masse rimasero invece spesso conquistate dall'insegnamento di Gesù, più semplice, profondo, essenziale.

I ritrovamenti di Qumran hanno permesso di conoscere un altro gruppo religioso, senz'altro minoritario, della Palestina del sec. I: si tratta degli esseni, che vivevano in comunità di stile cenobitico, con comunanza di beni, celibato, rigido riposo sabbatico, stile di vita improntato a frugalità, carattere quasi sacro dei banchetti. Tali comunità erano poste nella zona della riva occidentale del Mar Morto. Il movimento nacque al tempo dei Maccabei, ebbe il suo apogeo nel sec. I a.C., e scomparve verso il 70-80 d.C. Sono state formulate suggestive ipotesi di influssi degli esseni su Giovanni il Battista e sullo stesso Gesù, ma non si hanno dati probanti al riguardo.

Le tradizioni e le consuetudini di vita ebraiche erano insidiate, in Palestina, dalla presenza sempre più numerosa e pressante di elementi "gentili", per lo più di cultura ellenistica, che furono in generale protetti e appoggiati da Erode il Grande e dai suoi figli. I pagani erano particolarmente presenti nella Valle del Giordano, sul Litorale e nella Galilea (dunque Gesù e i suoi discepoli, che erano galilei, avevano avuto sovente rapporti coi gentili, e dovevano capire e parlare

un po' di greco); per questo i farisei e i rabbini disprezzavano i galilei per la loro ignoranza e scarsa osservanza della legge.

Le autorità religiose, e soprattutto gli ambienti farisaici, si sforzavano di contenere tali influssi, attraverso regole sociali di separazione e il mantenimento di un sentimento generalizzato di disprezzo, odio e antipatia verso lo straniero, e di orgoglio razziale. Non di rado, poi, vi furono scontri sanguinosi – con vere e proprie stragi – tra le due componenti della popolazione della Palestina, ebrei e pagani, come nel 44, nel 58-60, e soprattutto nella grande rivolta degli anni 66-70.

Ma il mondo ebraico non era solo composto dagli israeliti residenti in Palestina: anzi questi erano una minoranza nell'insieme della compagine del "popolo eletto": si stima infatti che all'epoca di Cristo vi fossero circa un milione di ebrei abitanti nella "Terra Promessa", mentre altri quattro o cinque milioni fossero sparsi in tutto l'impero; il peso non indifferente della minoranza giudaica nel mondo romano può essere apprezzato ove si consideri che l'impero aveva probabilmente nel suo insieme circa 55.000.000 di sudditi. L'Egitto era il luogo ove gli ebrei erano presenti con più forza (Filone d'Alessandria dichiara la cifra di un milione), soprattutto nella grande città portuale di Alessandria, che aveva ben due quartieri ebraici. Nel Basso Egitto si sviluppò tra gli ebrei anche una tendenza ascetica simile a quella degli esseni: quella dei terapeuti.

L'ebraismo della diaspora si era diffuso dagli estremi confini occidentali del mondo romano, fino a quelli più orientali dell'impero di Alessandro Magno. La zona di maggior concentrazione era comunque costituita dalla Siria con Antiochia, la Mesopotamia con Babilonia e, come s'è detto, l'Egitto con Alessandria.

Gli israeliti dimoranti fuori della Palestina, per forza di cose, erano molto più aperti alla cultura ellenistica di quanto lo fossero quelli che abitavano la "terra promessa"; tra l'altro va ricordato che essi godettero della protezione di Alessandro Magno, dei Tolomei, e, fuori di Palestina, anche dei Seleucidi. La figura emblematica di tale atteggiamento di apertura è rappresentata dal grande pensatore Filone di Alessandria. Nato intorno al 20a.C. da una ricca famiglia ebraica della grande città egiziana, riunì in sé la fede del popolo d'Israele con una grande cultura filosofica e letteraria ellenistica. Tra le sue opere vanno ricordate: *Commentario allegorico alle sante leggi*, *Dell'eternità del mondo*, *Della provvidenza*, *Dell'ambasciata a Caio*, *Contro Flacco*, *Della vita contemplativa*.

Nella sua teodicea spicca per importanza la teoria degli intermediari: Filone pone delle potenze tra il mondo e Dio, che permettono all'uomo di elevarsi verso Dio e sono usate da Dio per agire nel mondo. Esse sono concetti vicini agli angeli presenti nella Sacra Scrittura e nella religione ebraica, alle idee platoniche, alle potenze dei filosofi stoici. La più alta delle potenze è per Filone il Logos, concepito da lui come l'intelligibilità del mondo, la razionalità delle leggi fisiche e morali che lo regolano. Questo grande pensatore ebreo ebbe un certo influsso anche sul pensiero cristiano, in modo particolare su quello egiziano, e specialmente sulla teologia di Clemente Alessandrino e Origene.

I romani ebbero per gli ebrei della diaspora un atteggiamento pragmatico e in generale benevolo: nella loro politica del *divide et impera* essi colsero l'opportunità di avere in molti luoghi una comunità minoritaria, sovente non apprezzata dal resto della popolazione, e conscia del fatto che la sua sopravvivenza e il suo benessere dipendesse in buona misura dal mantenimento del potere romano. Dunque nel 139a.C. Roma offrì la sua protezione agli ebrei in tutti i territori da essa dominati, nonché l'esenzione da atti pubblici contrari alla loro religione.

Ma già anteriormente, nel 161a.C., essa aveva fornito un valido appoggio ai Maccabei nella loro rivolta contro i Seleucidi. In generale gli ebrei erano più strettamente controllati e vigilati dal potere imperiale a Roma, ad Alessandria e in Palestina, ma negli altri luoghi erano invece favoriti e protetti, in quanto considerati utili alleati nei confronti delle realtà locali.

Gli ebrei della diaspora, almeno sino al 70d.C. furono protagonisti di una notevole opera di proselitismo presso i pagani, che in un certo senso anticipò e funse da preparazione alla diffusione del cristianesimo. Se molti erano attratti dalla religione ebraica (proseliti della porta, timorati di Dio), pochi erano quelli che si decidevano ad entrarvi (proseliti di giustizia), a causa della ripugnanza per il rito della circoncisione e per il fatto di dover abbandonare la propria identità etnica; quando poi il cristianesimo iniziò la sua diffusione, questi simpatizzanti del giudaismo poterono trovare ciò che faceva per loro: una religione innestata sul ceppo ebraico, ma universalista e non nazionale, per entrare nella quale bastava il rito del battesimo, molto meno gravoso della circoncisione.

In questo ambiente giudaico, visse Gesù Cristo, il fondatore della religione che da lui prende il nome; egli nacque durante il governo di Augusto, probabilmente tra l'8 e il 5 a.C. (dato che Dionigi il Piccolo, calcolando l'era cristiana, ha compiuto un errore di qualche anno di ritardo). La sua "vita pubblica" – pre-

ceduta e preparata dalla predicazione e dall'opera di Giovanni il Battista – ebbe invece inizio durante il regno di Tiberio: si calcola infatti che la predicazione del Battista sia iniziata intorno all'anno 27, e che il battesimo di Gesù sia avvenuto verso la fine dello stesso anno o agli inizi del 28. Giovanni il Battista fu fatto giustiziare da Erode Antipa dopo la Pasqua del 28.

Gesù mise in atto una predicazione di grande successo in Galilea e Giudea, accompagnata da guarigioni miracolose ed eventi straordinari, durata meno di due anni e mezzo; nonostante il favore delle folle, l'attività di Gesù incontrò sempre più tenace la resistenza e l'ostilità dei sadducei, dei farisei e in generale della classe dirigente della Palestina, sia politica che religiosa; tali gruppi giunsero a ordire una congiura per ottenere da Ponzio Pilato la condanna a morte di Cristo; egli fu quindi processato, flagellato e crocifisso il 7 aprile del 30.

Le cause di tale ostilità sono da individuare per i sadducei nel timore di perdere parte del loro potere politico, e la paura che il movimento messianico di Gesù potesse causare disordini e provocare un intervento romano; per i farisei il problema era religioso: Cristo proclamava una religione interiore e una libertà di spirito che cozzavano contro la loro religiosità, tutta incentrata (talvolta in maniera poco sincera e formalistica) sulla ottemperanza delle regole della legge, che si erano col tempo minuziosamente moltiplicate.

Intorno a lui si erano radunati molti discepoli, tra i quali spiccava il gruppo dei dodici apostoli: le due coppie di fratelli Simon Pietro e Andrea, Giacomo il Maggiore e Giovanni, e poi Filippo, Bartolomeo, Tommaso, Matteo Levi, Giacomo il Minore, Giuda Taddeo, Simone lo Zelota e Giuda Iscariota.

Dopo la morte di Gesù, alcune centinaia di discepoli di Cristo continuarono in qualche modo a riunirsi, e furono testimoni delle apparizioni di Gesù in Galilea (in una di esse ne erano presenti circa 500). Su ordine di Gesù essi tornarono a Gerusalemme, ove, quasi subito, vollero reintegrare il Collegio Apostolico, eleggendo Mattia in luogo di Giuda Iscariota. Poi, nella tarda primavera, vi fu l'evento della Pentecoste, a Gerusalemme, che interessò circa 120 discepoli (tra cui gli apostoli), e il successivo inizio della predicazione cristiana, che condusse rapidamente alla conversione di molti ebrei (circa 3.000): parecchi di essi non erano abitanti della città santa ebraica, ma pellegrini provenienti da varie parti del mondo mediterraneo; il cristianesimo ebbe dunque sin dai suoi inizi una vocazione alla diffusione universale, mentre la comunità di Gerusalemme andava rafforzandosi e organizzandosi. D'altro canto agli inizi non era chiaro a

questi primi seguaci della nuova religione il fatto che il messaggio di Gesù fosse diretto anche ai pagani, e soprattutto senza che questi accettassero la circoncisione e la Legge Mosaica; su questo punto pesava tutta la plurisecolare tradizione ebraica di chiusura ad altri popoli ed etnie.

Nella città santa i cristiani continuavano a frequentare il tempio e si sentivano ancora fortemente legati alla religione ebraica, della quale la nuova fede era considerato un compimento; ma si riunivano anche nelle loro case per celebrare l'Eucaristia (di sera e preceduta da una cena), per pregare e per organizzare l'attività caritativa; non pochi di loro praticavano, in forma libera, una specie di comunismo di beni etico-religioso. Intanto predicavano e parlavano sempre più apertamente della risurrezione di Cristo. I sommi sacerdoti e i sadducei tentarono d'impedire questo nuovo annuncio nel nome di Gesù, con castighi e minacce, che dapprincipio furono però piuttosto lievi e circospette, grazie al prestigio che gli apostoli e la comunità cristiana stavano acquistando, giorno dopo giorno, tra il popolo. Tra il 30 e il 36 la nascente comunità visse in uno stato di relativa pace, anche se non scevro da tensioni interne tra i cristiani provenienti dal giudaismo palestinese e quelli di procedenza ellenistica, che condussero alla creazione di un nuovo ministero, con la nomina dei primi sette diaconi.

Verso il 36 si scatenò la persecuzione ad opera delle autorità ebraiche, probabilmente fattesi più ardite dopo il richiamo di Pilato (avvenuto nello stesso anno 36), e sostenute da parte del popolo: il primo cristiano che testimoniò con la vita la sua fedeltà alla nuova fede fu Stefano Protomartire, diacono, lapidato intorno al 36. La persecuzione — che all'inizio sembra essersi diretta soprattutto, ma non solo, contro gli ebrei ellenisti — sarebbe proseguita, tra alterne vicende, sino all'anno 44. Essa avrebbe contribuito a creare nei cristiani un senso di alterità rispetto al mondo ebraico, favorendo in loro un senso identitario chiaramente distinto. Inoltre molti di essi dovettero abbandonare Gerusalemme e ciò favorì la diffusione della loro fede nella regione palestinese, dove si dispersero annunciando il vangelo e battezzando coloro che lo accettavano. In effetti, nei primi decenni della vita della Chiesa, il battesimo era impartito piuttosto rapidamente dopo la decisione del singolo di divenire cristiano, una volta ricevuta una breve catechesi e pronunciata la professione di fede.

Poco dopo il martirio di Stefano ebbe luogo la conversione di Paolo Apostolo, a Damasco, seguita da un suo lungo ritiro in Arabia. Paolo-Saulo era un ebreo osservante di Tarso, appartenente alla tribù di Beniamino e alla corren-

te religiosa del fariseismo, dotato di una formazione ellenistica e rabbinica al tempo stesso, in possesso per nascita della cittadinanza romana; dappprincipio ostinato oppositore del cristianesimo, partecipò al martirio di Stefano e fu incaricato di reprimere la nuova fede nella città di Damasco: nel viaggio per recarsi in tale città ebbe però un'esperienza mistica straordinaria che lo condusse alla conversione e al battesimo; dopodiché si ritirò in Arabia per un tempo piuttosto lungo, forse di due-tre anni.

Agli anni del regno di Tiberio si può far risalire, con buone probabilità, la nascita della comunità cristiana di Roma, nata a partire dai romani che furono presenti all'evento della Pentecoste, secondo quanto narrato da Luca negli Atti degli Apostoli.

2. *L'inizio della diffusione del cristianesimo durante il regno di Caligola (37-41)*

Sotto l'imperatore Caio Giulio Cesare Germanico Caligola (37-41), che ascese al trono dopo la morte del suo prozio Tiberio, ebbero luogo i primi tentativi di diffusione della nuova fede fuori della città santa e della Palestina: si posero le basi, dunque, della grande espansione cristiana nell'impero. Lo stato romano era una compagine politica forte e stabile, la cui fortuna consisteva nell'essere riuscito a creare una zona di pace, di prosperità e di commercio intorno al Mediterraneo: questo era l'elemento geopolitico fondamentale dell'impero, e infatti veniva chiamato *Mare Nostrum*. Si può costatare come l'espansione romana sia terminata una volta che l'impero raggiunse il controllo di un territorio continentale (in Europa, Asia e Africa) abbastanza ampio da consentire la sicurezza delle regioni mediterranee: un esempio di ciò è la ritirata dal confine dell'Elba, troppo lontano, a quello del Reno nel sec. I d.C., nonostante la grande vittoria di Idistaviso (16d.C.).

Inoltre il potere centrale dello stato, seppur assoluto, nella pratica lasciava una grande libertà di amministrazione alle autorità e classi dirigenti municipali nelle città. Come anche le lingue locali sopravvivevano senza problemi, e si affiancavano al latino e al greco, parlati in tutto l'impero.

Le istanze locali s'intrecciavano in vario modo con l'universalità della respublica: caratteristiche erano colonie etniche in grandi città lontane dal loro luogo di origine, spesso per motivi commerciali: i greci di Alessandria d'Egitto, gli egiziani e gli ebrei a Roma, i siriaci a Marsiglia e a Cartagine, gli asiatici a Lione.

Dal punto di vista culturale, la fusione delle due civiltà, greca e latina, aveva prodotto un mondo notevolmente progredito: s'univano infatti il genio ellenico per la filosofia, la poesia, il teatro, la scultura, con quello romano per il diritto, l'organizzazione politica e l'architettura. Le due culture, poi, attraverso l'ellenismo, erano state entrambe penetrate in maniera importante da aspetti ed elementi delle civiltà orientali: egizia, siriana, persiana, caldea, e, in misura assai minore, indiana.

Questo grande impero soffriva di una certa crisi religiosa: le antiche religioni popolari politeistiche non raccoglievano più, sin dall'ultimo secolo della repubblica, i consensi delle classi alte; inoltre il sistema religioso antico soffriva di una problematica separazione tra i racconti mitici sulle divinità, la tradizione normativa e morale e la religiosità filosofica. Gli sforzi compiuti da Augusto per restaurare il culto d'un tempo non sortirono grandi successi. Si tentò quindi di surrogare tali culti con quello nuovo verso l'imperatore defunto e poi, da Caligola in poi, anche di quello vivente o del suo genio (all'imperatore divinizzato venivano attribuiti i titoli di *dominus* e *salvator*).

Lo spazio lasciato libero dalla decadenza delle ataviche credenze fu occupato non di rado da religioni d'origine orientale basate su culti misterici, coi quali si cercava di soddisfare il cresciuto desiderio di salvezza personale: quelli della *Magna Mater Cibele*, proveniente dalla Frigia; quelli egiziani di Iside e Osiride; e soprattutto quello di Mitra, di provenienza persiana. In generale quest'abbandono delle religioni tradizionali andò di pari passo, soprattutto nelle classi sociali più elevate, con il diffondersi di una notevole corruzione di costumi morali.

La filosofia ellenistica aveva poi anche svolto un ruolo di preparazione allo sviluppo del cristianesimo: l'idea monoteista era ben presente in Platone (Dio come suprema idea del bene), in Aristotele (Dio come primo motore immobile), e nello stoicismo di Posidonio; per la morale, e anche per la concezione del *Logos*, si deve citare ancora lo stoicismo, molto presente nel sec. I (si pensi al filosofo, letterato e politico Lucio Anneo Seneca), sottolineando alcune consonanze di tale filosofia con la dottrina cristiana.

Inoltre si respirava in molti ambienti un'atmosfera di attesa di un salvatore, come attestano la quarta ecloga delle *Bucoliche* del poeta Publio Virgilio Marone, il carme 64 di Caio Valerio Catullo, nonché i testi connessi alla figura di Ermete Trismegisto.

Va infine ricordato come attraverso la conquista macedone dell'Impero Persiano si fosse creata la cultura ellenistica, che univa greci, orientali e romani; e come questi ultimi con il loro impero avessero creato uno stato universale: dunque l'unità culturale, politica ed economica del mondo ellenistico-latino agì come un elemento di preparazione e di propulsione della predicazione di un'unica religione universale, il cristianesimo, appunto.

In questo ambiente generale del mondo romano, la nuova fede iniziò a diffondersi qua e là. Essa dovette quindi confrontarsi, entrare in contrasto o dialogo, con i suoi contesti immediati: la religione ebraica, la cultura greca, lo stato romano; da questi incontri la religione fondata da Gesù seppe trarre ispirazione e fecondità, selezionando tutto ciò che di essi poteva essere utilizzato in senso cristiano, purificandolo non di rado dagli aspetti meno umani, meno universali, meno consoni a una spiritualità profonda.

Molti cristiani, dunque, spinti dalla persecuzione scoppiata a Gerusalemme, lasciarono tale città e iniziarono a diffondere il loro credo in cerchi concentrici: Filippo il Diacono si recò in Samaria, quindi sulla via di Gaza, ad Azoto e a Cesarea; Pietro Apostolo si diresse anch'egli in Samaria, e poi a Lidda, nel Saron, a Joppe, a Cesarea: iniziò quindi l'accettazione di gentili nella comunità, con il battesimo del centurione Cornelio della *cohors italica*, e quello dell'eunuco etiope, narrati negli Atti degli Apostoli; tali episodi suscitarono delle critiche verso Pietro nella comunità di Gerusalemme, le quali furono però rintuzzate dallo stesso capo della Chiesa, con un abile discorso pronunciato di fronte ai cristiani della città santa.

La fede cristiana si diffuse rapidamente anche fuori della Palestina: in Fenicia, a Cipro, ad Antiochia; in quest'ultima città fu inviato Barnaba, e intorno al 40, data la grande fioritura della comunità locale, vi si recò anche Pietro; il centro della Chiesa si spostò dunque poco a poco dalla Città Santa alla metropoli siriana, dove per la prima volta i membri della Chiesa furono chiamati cristiani; segno, questo, anche di una chiara presa di distanza e differenziazione dall'ebraismo. E fu qui anche che si consumò l'accettazione definitiva dei gentili nel cristianesimo. Un altro nome con cui i cristiani furono chiamati nei primi decenni della vita della Chiesa, soprattutto in ambito ebraico, fu quello di "nazareni".

In questi primi gruppi di cristiani era spesso presente l'idea di una prossima fine del mondo, con la seconda venuta di Gesù (parusia); questo li spin-

geva con frequenza a disfarsi con generosità delle proprie ricchezze a favore dei poveri, secondo gli insegnamenti dello stesso Cristo, e a vivere con un alto rigore morale. D'altro canto l'evangelizzazione era considerato un compito che riguardava tutti, e non solo un determinato personale specializzato.

Intanto in Palestina cambiava la situazione politica, con l'ascesa di Agrippa I: questi era figlio di Aristobulo, fatto uccidere dallo stesso suo padre Erode il Grande nell'anno 7a.C.; il giovane principe era stato educato alla corte di Tiberio, dove, in compagnia di Caligola, si era distinto per la sregolatezza di vita, tanto che l'anziano imperatore lo aveva fatto arrestare. Giunto però Caligola al trono, questi lo aveva liberato e gli aveva dato la tetrarchia di Filippo, quindi quella di Lisania col titolo di re, e nel 40, dopo la deposizione di Erode Antipa, lo aveva posto a capo della Galilea e della Perea.

3. Il grande sviluppo sotto l'impero di Claudio (41-54)

Alla morte di Caligola venne proclamato imperatore suo zio Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico, figlio di Druso Maggiore, sotto il quale si tornò alla normalità dopo gli eccessi del nipote e fu portata a termine la conquista della Britannia.

Sotto questo imperatore la Chiesa, di nuovo duramente perseguitata in Palestina, proseguì la sua diffusione fuori della Terrasanta, in misura molto più ampia che negli anni di Caligola; ciò fu dovuto essenzialmente al trasferimento di Pietro Apostolo dapprima ad Antiochia, quindi a Roma – probabilmente nell'anno 43 –, e ai viaggi missionari di Paolo in tutto il bacino mediterraneo. In questo primo periodo il cristianesimo si diffuse principalmente nelle città, non invece nelle zone rurali; inoltre la parte orientale dell'impero ricevette e accolse la nuova fede in misura molto maggiore che in quella occidentale.

In effetti in Palestina i cristiani ebbero a soffrire la crescente ostilità delle autorità ebraiche, appoggiate da Agrippa I; questi, che già aveva ricevuto il dominio di varie zone della Palestina da Caligola, si vide attribuire da Claudio anche la Samaria e la Giudea, potendo così in buona misura ripristinare il regno di Erode il Grande; Agrippa, però, a differenza di questi, seguì una politica di grande rispetto e intesa con le autorità religiose ebraiche, e in quest'ottica prese a perseguitare i cristiani, facendo tra l'altro giustiziare nel 44 Giacomo il Maggiore (che è il primo degli apostoli a morire martire) e imprigionare Pietro. La data di questa persecuzione coincide in buona misura con la tradizione antica

(Kerygma Petri, Clemente Alessandrino) che pone la dispersione degli apostoli nel dodicesimo anno dopo la morte di Cristo: secondo Eusebio di Cesarea e Rufino, Tommaso si recò nel Regno dei Parti, Andrea in Scizia, Giovanni nella Provincia dell'Asia, Matteo in Etiopia e Bartolomeo in India.

Dopo questa tempesta, vi furono però un paio di decenni di pace per la Chiesa di Gerusalemme, guidata, dopo la partenza di Pietro, dall'apostolo Giacomo il Minore, parente di Gesù; la situazione serena fu dovuta in parte all'ordine pubblico garantito dalle autorità romane, in parte dall'atteggiamento dei cristiani della città, che rimase molto ossequioso della legge ebraica.

Intorno al 45 ebbe inizio la prima missione di Saulo Paolo, che da Antiochia, insieme con Barnaba Apostolo e Giovanni Marco Evangelista, si recò dapprima a predicare a Cipro, per passare poi in Anatolia, a Perge in Panfilia; da qui attraversarono la catena montuosa del Tauro, pericolosa per l'altitudine e per la presenza di briganti, per giungere alla zona interna degli altipiani; di fronte a tante difficoltà, Marco abbandonò la spedizione e fece ritorno a Gerusalemme. Oltrepassate le montagne, Paolo e Barnaba giunsero ad Antiochia di Pisidia, dove dopo qualche successo iniziale, trovarono l'ostilità della comunità ebraica che riuscì farli scacciare dalla città. Si diressero quindi verso Iconio, dove si ripeté la stessa sequenza: dopo alcuni successi iniziali, i due furono costretti dall'ostilità di ebrei e pagani insieme – che giunse sino alle minacce fisiche –, ad abbandonare la città, per dirigersi verso la Licaonia, nella città di Listri. Anche qui, dopo un entusiasmo iniziale, la predicazione terminò nella persecuzione, istigata da emissari degli ebrei di Antiochia e Iconio, che sobillarono la popolazione: i tumulti culminarono nella lapidazione di Paolo, che si salvò perché fu a un certo punto abbandonato, perché creduto morto, dai suoi persecutori.

Quindi i due apostoli si diressero a Derbe, dove invece furono accolti con più benevolenza e ottennero molte conversioni; si stabilirono dunque in questa città; nelle precedenti tappe del loro viaggio comunque, nonostante le persecuzioni, si erano create delle piccole comunità di cristiani grazie alla loro predicazione. Da Derbe tornarono dunque a Listri, Iconio e Antiochia di Pisidia, per organizzarvi queste comunità. Nel 48 fecero ritorno a Gerusalemme, insieme con Tito, cristiano di origine gentile: nel viaggio di ritorno ripassarono per Perge, dove predicarono di nuovo. La particolarità della predicazione di Paolo consisteva nel fatto che egli, forte della novità del messaggio cristiano, non si curava di imporre la legge mosaica ai convertiti, attirando l'attenzione soltanto

sulle norme morali: questo modo di procedere fece nascere un'aspra polemica all'interno del cristianesimo nascente. Inoltre Paolo nella sua evangelizzazione si dirigeva dapprima agli ebrei, ma alla fine mieteva successi soprattutto tra i pagani timorati di Dio, quelli cioè vicini all'ebraismo.

Difatti, a Gerusalemme, nell'anno 49, si aprì il dibattito sulla conversione dei gentili. Dopo che la comunità ebbe ascoltato i fatti concernenti l'espansione della fede nel mondo pagano, ci si pose il problema sul fatto se questi nuovi convertiti dovessero ottemperare a tutta la legge giudaica o no; ci si orientò verso una soluzione flessibile, per la quale venne decisa per tutti l'astinenza dagli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla fornicazione. La Chiesa si dirigeva dunque decisamente verso l'abbandono delle pratiche ebraiche, che non dovevano essere richieste ai cristiani non provenienti dal giudaismo. Questa problematica non venne però risolta di netto: dopo la riunione di Gerusalemme vi sarebbero stati infatti ancora altre discussioni, che avrebbero visto in Paolo il campione della libertà dei cristiani provenienti dalla gentilità nei confronti della legge mosaica; al tempo stesso vi erano gruppi estremisti che volevano imporre la legge ebraica a tutti i convertiti; altri, come Giacomo il Minore, a capo della comunità gerosolimitana, continuavano a ottemperare alla legge, pur lasciando libertà ai convertiti dal paganesimo; altri ancora avevano un atteggiamento cangiante a seconda delle circostanze, come Pietro, che poco dopo la riunione di Gerusalemme, trasferitosi ad Antiochia, cercava di non frequentare troppo i cristiani ex-pagani, per timore delle critiche dei partigiani della circoncisione, e venne per questo redarguito da Paolo. All'assemblea del '49 dovette anche essere presente Giovanni Apostolo.

Nell'anno 49, Paolo ripartì da Gerusalemme per la sua seconda missione; voleva andare ancora con Barnaba, ma questi desiderava di nuovo portare con sé Giovanni Marco, cosa che Paolo non voleva; ne sorse una divergenza tale di opinioni, che i due preferirono separarsi: Paolo si recò in Asia con Sila, uno dei profeti della comunità di Gerusalemme, cittadino romano, che già era stato incaricato di missioni fuori della Palestina, quando era stato inviato ad Antiochia; Barnaba invece salpò in direzione Cipro, sua patria natia, insieme con Marco.

Paolo si diresse dunque, sulle orme del primo viaggio, in Licaonia, a Derbe e Listri: qui conobbe Timoteo, figlio di un'ebrea cristiana e di un pagano, che divenne uno dei suoi stretti collaboratori; dalla Licaonia, Paolo, Sila e Timoteo passarono nell'Anatolia centrale, dove operarono una grande predicazione,

che fruttò molte conversioni, fino alle coste dell'Egeo. Da lì si recarono in Macedonia: a Filippi, colonia di diritto romano, quindi ad Anfipoli e ad Apollonia, per giungere infine a Tessalonica. In quest'ultima città, come a Filippi, Paolo, Timoteo e Sila sperimentarono non poche disavventure e persecuzioni, ad opera degli ebrei a Tessalonica, ad opera di pagani che si sentirono danneggiati nei loro interessi dall'azione missionaria dei cristiani. Quindi i tre si diressero verso Berea, dove fondarono un'altra Chiesa; Paolo vi lasciò Timoteo e Sila e partì poi per Atene, dove annunciò il Vangelo nell'Areopago, ma con scarso successo.

Nell'anno 49, intanto, abbiamo notizia – grazie allo storico Gaio Svetonio Tranquillo – di un evento che colpì la comunità cristiana di Roma, esistente già da quattro o cinque anni: la diffusione del cristianesimo tra gli ebrei di Roma dovette condurre a disordini e tafferugli tali che l'imperatore Claudio decise di allontanare dall'Urbe tutti gli ebrei (e molti cristiani, ancora non ben distinti da essi).

Nel 50, da Atene, Paolo Apostolo si diresse a Corinto, che al tempo era una grande città commerciale e cosmopolita, dove si trattenne circa un anno e mezzo; iniziò a predicare da solo, ma fu in seguito affiancato da Aquila e Priscilla, cristiani di origine ebraica provenienti da Roma, che avevano dovuto lasciare in seguito al decreto di Claudio che bandiva gli israeliti dalla capitale dell'impero (questo atto giuridico aveva anche colpito molti cristiani, di origine ebraica); più avanti giunsero anche Sila e Timoteo. Anche in questa città Paolo predicò dapprima nella sinagoga, dove, nonostante le opposizioni, raccolse alcuni frutti: lo stesso capo della sinagoga, Crispo, divenne cristiano con tutta la sua famiglia; ovviamente l'attività dell'apostolo si estese anche ai pagani della città, e presto sorse una nutrita comunità.

Fu in questo periodo corinzio che Paolo scrisse le due lettere ai tessalonicesi, i due libri più antichi del Nuovo Testamento. L'apostolo restò in Corinto sino verso la fine del 52, e una fiorente comunità cristiana si sviluppò nella città; un tentativo degli ebrei di accusarlo dinnanzi al proconsole Gallione fallì per il rifiuto di quest'ultimo di farsi strumentalizzare da essi. Prima del 57 va anche situato un soggiorno di Pietro in Corinto

Nell'autunno del 52 Paolo lasciava la Grecia per recarsi brevemente a Efeso, a Cesarea, a Gerusalemme, e sostare quindi ad Antiochia nell'inverno.

Nella primavera del 53, Paolo intraprese il suo terzo viaggio apostolico: da Antiochia, traversando i monti del Tauro, si portò in Galazia e in Frigia, per

visitare le comunità ivi presenti. Poi si trasferì nella Provincia dell'Asia, pervenendo ad Efeso verso l'autunno 54.

La struttura gerarchica della Chiesa, intanto, si andava poco a poco costruendo: sotto la guida degli apostoli (i dodici e altri, come Barnaba e Paolo), vi erano anche dei ministeri carismatici, profeti e dottori, ed era comunque chiara sin dall'inizio una certa distinzione tra chierici e laici.

Il 13 ottobre 54, l'imperatore Claudio era assassinato e gli succedeva il pronipote e figlio adottivo (era nato dalla sua moglie e nipote Giulia Agrippina Augusta da un precedente matrimonio): Nerone Claudio Cesare Druso Germanico.

4. Sotto Nerone (54-68): ampia diffusione e prime persecuzioni imperiali

Paolo restò a Efeso per circa due anni con notevoli risultati: predicò per i primi tre mesi nella sinagoga, quindi nella scuola di Tiranno, e la comunità cristiana conobbe un grande sviluppo; tra l'altro entrò in contatto con un piccolo gruppo di seguaci di Giovanni Battista, che aderirono alla fede cristiana. A Efeso Paolo scrisse le due lettere ai corinzi, per affrontare una serie di problemi sorti in quella giovane comunità: divisioni in partiti (sorte probabilmente dall'uso dei greci di riunirsi in congreghe facenti capo a un maestro); casi di condotta immorale; liti fra cristiani e loro ricorso ai magistrati pagani; presenza di rigoristi che condannavano il matrimonio in favore della castità perfetta; la questione della consumazione di carni immolate agli idoli; abusi nella celebrazione eucaristica. La *Prima Lettera ai Corinzi* fu scritta a Efeso all'inizio del 55. Nell'estate dello stesso anno Paolo si recò a Corinto da Efeso, ma neppure la sua presenza riuscì a vincere gli abusi esistenti; quindi scrisse di nuovo da Efeso, dove era tornato, dapprima la cosiddetta "lettera delle lacrime", quindi la *Seconda Lettera ai Corinzi*, probabilmente nell'autunno del 55. Nella primavera del 56 Paolo dovette lasciare la città a causa di un tumulto contro di lui organizzato dai fabbricanti di idoli che si sentivano minacciati nella loro attività economica dalla predicazione dell'apostolo. Qualche anno dopo sarebbe giunto ad Efeso Giovanni Apostolo, che avrebbe proseguito l'opera di Paolo.

Da Efeso Paolo si diresse dapprima a Troade, quindi in Macedonia, dove incontrò Tito; qui scrisse probabilmente la *Lettera ai Galati*, per metterli in guardia da correnti giudaizzanti che si stavano diffondendo nelle giovani comunità cristiane della regione. Raggiunse quindi Corinto dove, nell'inverno 56-57,

scrisse la Lettera ai Romani. Va ricordato che in questo periodo la comunità cristiana di Roma era composta prevalentemente di orientali ivi residenti: lo dimostra anche il fatto che la lingua ufficiale della Chiesa romana era in questo momento il greco, e non il latino.

Dopo un periodo di tre mesi in Grecia, Paolo si diresse verso Gerusalemme, ripassando per la Macedonia, quindi per Troade, Mileto, Patara, Siria, Tiro, Tolemaide, Cesarea.

A Gerusalemme, Paolo incontrò Giacomo il Minore e i presbiteri della comunità cristiana, coi quali trovò un accordo circa gli impegni da imporre ai cristiani provenienti dalla gentilità. Invece dovette sperimentare la dura opposizione degli ebrei, sfociata in una serie di tumulti contro di lui, che indussero l'autorità romana a porlo sotto custodia e a mandarlo a Cesarea. Di fronte ad altre accuse delle autorità ebraiche, il procuratore Felice trattene l'apostolo in detenzione per due anni. In questo lasso di tempo, uno dei compagni di Paolo, l'evangelista Luca, approfittò del soggiorno palestinese per raccogliere fonti per il suo Vangelo. Intanto nel 59 Felice fu sostituito da Porcio Festo: le autorità ebraiche gli chiesero di trasferire a Gerusalemme l'apostolo prigioniero, il quale, per stornare la minaccia, fece appello all'imperatore.

Paolo ripartì dunque sotto scorta alla volta della capitale, passando per Creta, Malta, Pozzuoli; in quest'ultima città — al tempo un nodo portuario importante dell'Urbe per il trasferimento di persone e merci verso Roma e da essa — consta la presenza di una comunità cristiana, che accolse Paolo al suo arrivo, parte di una comunità più vasta nella Campania (tale presenza può essere stata causata dall'esistenza a Pozzuoli di un'importante comunità ebraica che vi disponeva di un quartiere commerciale).

Giunto a Roma, Paolo Apostolo fu trattenuto agli arresti domiciliari; dimorò nell'Urbe per due anni, ricevendo molte persone cui annunciava Cristo e riunendo attorno a sé un gruppo di discepoli che lo raggiunsero dalle comunità che aveva fondato: Luca, Marco, Timoteo, Aristarco, Epafrà, Epafrodito, Tichico.

Da Roma scrisse le lettere ai filippesi, ai colossesi, agli efesini e a Filemone; quest'ultima lettera mostra l'atteggiamento dei cristiani del tempo verso la schiavitù: essi non tentarono di cambiare la legislazione (cosa del resto del tutto impossibile nella loro situazione), ma di mutare nei fatti, nei rapporti tra padrone e schiavi cristiani, gli aspetti di tale istituto giuridico contrari alla mo-

rale predicata da Gesù. Tra il 58 e il 62 dovrebbe inoltre essere stata redatta la *Lettera di Giacomo*.

Nel frattempo il vento della persecuzione tornò a spirare in Palestina: nel 61 o 62, il sommo sacerdote Anano il Giovane, in una riunione del Sinedrio, pose sotto processo l'apostolo Giacomo il Minore, che fu condannato a morte e lapidato. Gli successe alla guida della Chiesa di Gerusalemme Simeone, anch'egli cugino di Gesù Cristo, come il predecessore.

Nel 61, a Roma, Paolo veniva liberato. Da Roma si recò forse in Spagna, certamente in Epiro, Grecia, Macedonia e Asia: senz'altro passò per Nicopoli, Corinto, Creta, Efeso e Mileto. Dalla Macedonia, tra il 63 e il 66 scrisse la *Prima Lettera a Timoteo*, divenuto nel frattempo pastore della Chiesa di Efeso, e tra il 64 e il 67 la *Seconda Lettera a Timoteo*; di questi stessi anni, attorno al 65, dovrebbe essere anche la *Lettera a Tito*. La *Prima Lettera di Pietro* risale forse agli anni 62-64, e la *Lettera agli Ebrei*, di autore sconosciuto, dovrebbe essere stata scritta negli ultimi anni del regno di Nerone.

Intanto si scatenò la prima grande persecuzione, promossa da Nerone a partire dal 64. A quanto pare i cristiani furono usati dall'imperatore come capro espiatorio, per placare il popolo in subbuglio per un vasto incendio avvenuto nella capitale: molti cristiani furono giustiziati con martiri particolarmente efferati e crudeli. Questa persecuzione probabilmente si limitò alla città di Roma, ma perdurò sino alla morte di Nerone. In tali frangenti Paolo fu di nuovo prigioniero a Roma (probabilmente a partire dal 66) dove fu martirizzato per decapitazione alle *Aquae Salviae* presso la via Ostiense, nell'anno 67, e fu sepolto nelle vicinanze, ove ora si trova la Basilica di San Paolo Fuori le Mura.

Stando alla testimonianza di Lattanzio, durante il regno di Nerone si stabilì a Roma anche l'apostolo Pietro, ma come s'è visto, altre tradizioni fanno rimontare al 42 o 43 tale evento. Anch'egli vi subì il martirio nel 64 o nel 67, nel Circo di Nerone, e fu sepolto nelle vicinanze, ove ora si trova la Basilica di San Pietro in Vaticano.

Gli apostoli Pietro e Paolo furono personaggi di un'importanza enorme per la Chiesa Cattolica: il primo istituì la linea dei vescovi dell'Urbe che giunge fino a noi nel pontificato romano; il secondo, con la sua faticosa opera, diede un contributo di prim'ordine per l'apertura del cristianesimo al mondo dei non-ebrei, operando non di rado delle azioni di rottura con il mondo israelitico, e con le prime comunità cristiane ancora molto legate al giudaismo.

Per quanto concerne gli altri apostoli, una tradizione del sec. II afferma che Giovanni Apostolo, durante il regno di Nerone, intorno all'anno 60, si trasferì da Gerusalemme a Efeso, in Asia Minore.

L'organizzazione della Chiesa si andava nel frattempo perfezionando; si nota una tendenza all'esaurimento dei ministeri carismatici (dottori, profeti) in favore di ministeri gerarchici ricevuti mediante ordinazione (imposizione delle mani e preghiera da parte di un vescovo): essi erano quelli del diacono, del presbitero, del vescovo. La scelta dei membri del clero era nelle mani degli apostoli e dei loro discepoli, ma al tempo stesso essi tenevano conto sovente delle preferenze delle comunità. Il clero aveva il diritto di vivere della sua funzione, ma ciò non sempre era possibile e quindi non di rado i suoi membri continuavano anche a esercitare una professione per il loro mantenimento. I candidati dovevano comunque non essere neofiti ed essere monogami; il celibato pur diffuso tra laici e chierici, non era ancora obbligatorio per il clero, ma una volta ricevuta l'ordinazione non era più possibile sposarsi. In ogni città era celebrata ogni settimana una sola Eucaristia, la domenica, ad opera del vescovo; la Comunione era ricevuta dai presenti e portata da accoliti a coloro che non avevano potuto partecipare: malati, carcerati, ecc. La Pasqua era molto probabilmente festeggiata il giorno 14 di *nisan*, in concomitanza con quella ebraica.

Negli ultimi anni di Nerone andrebbe poi situata la redazione del *Vangelo secondo Marco*.

Verso la fine del regno di Nerone ebbe poi inizio la grande rivolta giudaica in Palestina: essa iniziò nel 66, con gravi e ripetuti scontri e massacri tra ebrei e popolazioni allogene ellenizzate.

5. Il tempo degli imperatori Vespasiano e Tito (68-81)

Morto Nerone – ucciso in una congiura di palazzo –, si accese la lotta per la successione, con l'Anno dei Quattro Imperatori (68-69): Servio Sulpicio Galba, Marco Salvio Otone, Aulo Vitellio Germanico e Tito Flavio Vespasiano.

Quest'ultimo ebbe la meglio e fondò la breve dinastia dei Flavi, formata da lui stesso (69-79) e dai suoi due figli Tito Flavio Vespasiano (79-81) e Tito Flavio Domiziano.

Intanto, nell'anno 66, era scoppiata una grande rivolta giudaica in Palestina, causata in parte dalla gestione tirannica del potere da parte del procuratore Gessio Floro, ivi giunto nel 64. La rivolta terminò con la vittoria romana e la

distruzione di Gerusalemme e del Tempio; questo evento fu importante per la Chiesa, in quanto i cristiani, memori delle profezie di Gesù, prima dell'assedio lasciarono la città rifugiandosi a Pella, una città della Perea, in Transgiordania.

Questo fatto provocò la rottura definitiva tra le due religioni: d'un lato i cristiani ebrei compresero meglio la loro identità, dall'altro negli ambienti giudaici essi furono considerati dei traditori, che avevano abbandonato la loro nazione nel momento del pericolo. Da questo momento in avanti la letteratura rabbinica divenne sempre più ostile alla nuova fede. La comunità di Pella, sotto la guida del vescovo Simeone, rientrò in parte a Gerusalemme, ormai trasformata in città pagana, una volta che la bufera fu passata. Dopo questi eventi iniziò a scemare il gruppo giudeo-cristiano, che d'un lato assunse in taluni casi atteggiamenti ereticali, dall'altro fu visto con sempre maggior sospetto dalla maggioranza dei cristiani. Il fatto, comunque, che il cristianesimo sia nato all'interno del giudaismo, gli conferì una grande forza: la nuova religione infatti manifestava aspetti di estrema novità, ma inseriti in un'antichissima tradizione.

In questo periodo vi fu il caso curioso della ricerca dei discendenti di Davide; Vespasiano ordinò infatti di rintracciarli, per eventualmente eliminarli, in caso si dimostrassero pericolosi per il potere romano. Domiziano continuò le ricerche e anche alcuni parenti di Cristo, nipoti di Giuda Taddeo, furono arrestati e condotti al cospetto dell'imperatore; il quale però, rendendosi conto del fatto che erano sudditi innocui, li fece rilasciare.

Vespasiano e Tito lasciarono tranquilli i cristiani.

Nel decennio compreso tra il 70 e l'80 fu probabilmente tradotto in greco il *Vangelo secondo Matteo*, basandosi su di un testo in aramaico, redatto qualche anno prima; nello stesso periodo andrebbe situata la stesura del *Vangelo secondo Luca*.

Il successore dell'apostolo Pietro come vescovo dell'Urbe fu Lino, originario della Tuscia, che resse la comunità romana dal 67 al 79, e del quale non si hanno molte notizie.

6. *La fine del secolo: i regni di Domiziano e Nerva (81-98)*

L'imperatore Tito Flavio Domiziano (81-96), verso la fine del suo regno, scatenò una nuova persecuzione, della quale si trovano echi nel Libro dell'Apocalisse. La causa di fondo dell'ostilità imperiale era il fatto che i cristiani non riconoscevano lo Stato Romano come ultima istanza di autorità: si rifiutavano

infatti di compiere atti di adorazione alle effigi dell'imperatore, simbolo del potere politico. Domiziano infatti aveva reso obbligatorio il culto all'imperatore, che aveva avuto il suo avvio sotto il regno di Augusto.

Il cristianesimo portava in sé una rivendicazione di libertà individuale rispetto alla cosmovisione classica nella quale il cittadino era completamente supeditato alla comunità civile, fosse essa un impero o una repubblica. Così, il grande storico ottocentesco Numa-Denis Fustel de Coulanges spiega questo concetto: «il cristianesimo insegnava che l'uomo apparteneva alla società solo per una parte di sé, che egli era impegnato verso di lei solo per quanto riguardava il suo corpo e i suoi interessi materiali, che, suddito di un tiranno, doveva sottomettersi, che cittadino di una repubblica, doveva dare la sua vita per lei, ma che, per la sua anima, egli era libero e aveva impegni solo con Dio».

I pagani politeisti non avevano problemi ad aggiungere un altro culto (quello, appunto, statale) al loro pantheon; per gli ebrei, i romani avevano fatto un'eccezione, trattandosi di una religione di un solo popolo, che faceva assai pochi proseliti; ma il monoteismo dei cristiani, e il loro conseguente rifiuto di partecipare ai culti ufficiali dell'impero, fu visto come un pericolo per la coesione dello stato.

La persecuzione di Domiziano fu meno cruenta di quella di Nerone, cionondimeno fece numerose vittime: tra esse si ricordano anche un cugino dell'imperatore, Tito Flavio Clemente, senatore ed ex-console, che, accusato di ateismo e di deviazione verso costumi giudaici, fu giustiziato, mentre sua moglie Flavia Domitilla era esiliata; anche l'ex-console Marco Acilio Glabrione fu ucciso nella stessa persecuzione.

Durante il regno di Domiziano furono probabilmente fondate la comunità cristiana di Napoli e iniziò la diffusione della nuova fede nella Provincia dell'Africa, in Egitto, nel Ponto e nella Bitinia: in queste ultime due regioni il numero dei cristiani aumentò così rapidamente che già nel 112 il governatore della provincia Plinio il Giovane scrisse all'imperatore Traiano chiedendo istruzioni. Alla fine del primo secolo, dunque, la fede cristiana si trovava diffusa in Palestina, Siria, Cipro, Egitto, Cirenaica, Grecia, Macedonia, Anatolia e Italia Centrale.

Domiziano finì ucciso in una congiura di palazzo, e fu chiamato a succedergli Lucio Cocceio Nerva (96-98), esponente della classe senatoriale, che pose fine alla persecuzione contro i cristiani.

Alla fine del sec. I risalgono molto probabilmente le stesure degli Atti degli Apostoli (nel decennio degli anni 80), del *Vangelo secondo Giovanni* (nel decennio degli anni 90), della *Seconda Lettera di Pietro* (il cui autore non dovrebbe quindi essere Pietro Apostolo), delle tre lettere di Giovanni, della *Lettera di Giuda*, del *Libro dell'Apocalisse*. Si veniva così completando quello che sarà poi il Nuovo Testamento; per quanto riguarda invece l'Antico Testamento, i cristiani usavano soprattutto la traduzione greca detta "dei Settanta", realizzata ad Alessandria d'Egitto tra il III e il II sec. a.C.

I vescovi di Roma durante le magistrature di Domiziano e Nerva furono Anacleto I (79-90) – forse di origine greca – e Clemente I (90-99): di costui ci è pervenuta un'opera, la *Lettera ai Corinzi*, scritta in greco; in essa il vescovo di Roma interviene nelle questioni interne della Chiesa della città greca, in preda a dissidi tra due fazioni; viene considerato come il primo documento che mostra la speciale rilevanza concessa ai successori dell'Apostolo Pietro. È possibile che egli sia il Clemente collaboratore di Paolo citato nella *Lettera ai Filippesi*, e che la sua casa si trovasse dove ora, a Roma, sorge la Basilica di San Clemente; Tertulliano afferma che ricevette l'ordinazione da Pietro Apostolo.

Oltre alla Lettera ai corinzi di Clemente Romano, un'altra opera della letteratura cristiana del sec. I è la *Didaché*, chiamata anche in latino *Doctrina apostolorum*; essa risale all'ultimo ventennio del secolo, è anonima, e vuole presentare la dottrina cristiana così come predicata dagli apostoli, distribuita in quattro parti: la prima verte sulla vita morale, la seconda sui sacramenti, la terza contiene norme disciplinari per regolare i ministeri apostolici, la quarta e ultima ricorda la parusia e invita alla vigilanza.

Va in ultimo ricordato che alla fine del sec. I, operò una figura dell'eterodossia cristiana, Cerinto, vissuto in Asia Minore, che unì le tendenze giudaizzanti con caratteristiche gnostiche; e che intorno alla fine del secolo scoppiò un'ennesima persecuzione contro i cristiani in Palestina, operata dagli ambienti ebraici, riorganizzatisi dopo la catastrofe dell'anno 70.